

Dalla pretesa del dio a disposizione alla docilità allo Spirito di Dio

1. La pretesa di un dio a disposizione.

Andavano evangelizzando (At 14,7). Paolo e Barnaba predicavano il vangelo a Listra di Licaonia. Ma della loro predicazione gli abitanti di Listra di Licaonia si sono del tutto dimenticati. Hanno predicato a lungo, hanno parlato bene, hanno comunicato le parole essenziali del kerygma e la buona notizia di Gesù risorto, principio di vita nuova, maestro di vita buona. Ma nessuno si ricorda la predica. Invece il fatto clamoroso dello storpio che si alza in piedi e cammina fa notizia, attira l'attenzione, suscita entusiasmo: *Gli dei sono scesi tra noi in forma umana!*

Un dio a disposizione: questo sì è interessante! Questa sì è una notizia importante, questa sì è una religione utile. Un dio a disposizione. Che risolva i problemi della vita, che guarisca le malattie, che faccia camminare chi non ha mai camminato. Questo sì merita un sacrificio!

La pretesa di un dio a disposizione percorre tutte le religioni della terra e costituisce una tentazione per tutti coloro che pensano a Dio.

Ecco vorremmo un dio vicino, che si riveli utile, che si possa rendere amico con qualche sacrificio. Un dio a disposizione per accontentare i nostri desideri, per venire in aiuto alle nostre debolezze, per realizzare i nostri sogni. Le prediche sono tutte parole, i pensieri sono adatti a coloro che amano pensare, le promesse aprono prospettive lontane. Un dio a disposizione: questo sì ci interessa, questo sì raduna la folla, entusiasma la città. La città di Listra non è solo in Licaonia. La città di Listra è dappertutto dove abitano persone che hanno un senso pratico e amano le cose concrete, diffidano delle chiacchiere e non ascoltano le prediche: pretendono un dio a disposizione. Per un dio così sono disposti anche a sacrificare tori e corone. Ma se dio non è così non interessa: chi annuncia che *dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente* (At 14,15) diventa presto antipatico. Difatti la missione finisce male: *Giunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto* (At 15.19).

2. *Il Paraclito vi insegnerà ogni cosa.*

La parola del Vangelo risuona ancora in tutte le terre sotto il sole, in tutte le assemblee e in tutte le convocazioni. Siamo ancora a Listri di Licaonia, cioè gente che non ricorda niente delle prediche e si entusiasma per qualche fatto clamoroso?

Ancora risuona la parola del Vangelo come una promessa di rivelazione, come una parola che introduce nella confidenza di Gesù e nei segreti di Dio. Lo Spirito che il Padre manda nel nome di Gesù *insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto* (Gv 14,26). Così siamo invitati a convertirci dalla pretesa di un dio a disposizione alla docilità allo Spirito Santo, mandato dal Padre.

Chi accoglie la rivelazione di Gesù non pretende un dio a disposizione, ma piuttosto desidera essere a disposizione di Dio.

Noi siamo qui per dichiarare la nostra intenzione di essere docili allo Spirito, per metterci a disposizione di Dio.

Possiamo lasciarci istruire dalla parola di Gesù per avere qualche criterio di valutazione sulla verità della nostra disponibilità.

Lo Spirito Santo ricorda tutto ciò che Gesù ha detto: questa *memoria Jesu* è grazia dello Spirito. Il ricordo dell'insegnamento di Gesù non è solo un tenere a mente le sue parole, una abilitazione a ripeterle, una competenza che consente di insegnare agli altri e di fare prediche. Quello che lo Spirito ricorda è la potenza di Dio che trasfigura la vita, è l'inabitazione della santissima Trinità: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14,23).

La docilità a ricevere la manifestazione di Gesù è una grazia incomparabile, una gioia invincibile. Non è però a buon prezzo. Crea infatti una sorta di estraneità rispetto al mondo. Giuda, non l'Iscriota rimane sconcertato: *come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?* (Gv 14,22). Siamo insomma nella condizione di sentirci estranei, di soffrire una incomunicabilità, di essere considerati strani. Ai discepoli non viene risparmiato il prezzo che Gesù stesso ha pagato per essere fedele al Padre.

Lo Spirito Santo insegnerà ogni cosa (Gv 14,26). La docilità allo Spirito ci introduce nel mistero di cui vive il mondo, ci rende partecipi dei pensieri di Dio, ci dona la grazia di vedere le persone, la storia, il futuro con lo sguardo di Dio. Perciò siamo abilitati e praticare il comandamento di Gesù che invita a considerare il prossimo colui che è stato abbandonato mezzo morto. Lo sguardo educato dallo Spirito lo riconosce come un fratello, non un estraneo al quale concedere un'elemosina, ma un fratello di cui prendersi cura. Il buon samaritano non è proposto per un'opera buona che ottiene la benevolenza di un "dio a disposizione" sostituendo il sacrificio di tori e corone, ma è la vita nuova che trasfigura la terra in una casa per uomini e donne chiamati alla fraternità. Lo Spirito Santo ci abilita a condividere la "mentalità di Gesù" su tutte le cose: *ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo* (1Cor 2,16).

Ci disponiamo quindi a vivere la prossima Pentecoste come rinnovata docilità allo Spirito di Dio e siamo invitati verificare il cammino compiuto per essere *memoria Jesu*, per sostenere il logorio dell'estraneità rispetto al "mondo", per esercitarci nel guardare il mondo come lo guarda il Padre.